

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

L'aborto sarà consentito nella cattolissima Irlanda. Ma solo quando è in pericolo la vita della madre, compreso il caso in cui vi la donna minacci il suicidio perché non in grado di portare avanti la gravidanza, quindi per motivi «psicologici».

È questa la conclusione cui è giunto il Parlamento irlandese dopo oltre due giorni di serrato dibattito. Ieri notte, con 127 voti a favore e 31 contrari, la «Camera bassa» ha approvato la legge - chiamata Protection of Life During Pregnancy Bill, norme per la protezione della vita in gravidanza - proposta dal governo di coalizione dei conservatori del «Fine Gael» e dei laburisti. Adesso il disegno di legge andrà al Senato, dove dovrebbe essere approvato facilmente, vista la larga maggioranza di cui gode il governo guidato dal primo ministro Enda Kenny, leader del «Fine Gael» e molto determinato a far approvare il provvedimento malgrado le resistenze all'interno del suo partito. È arrivato ad espellere cinque dei 74 deputati del suo partito che si erano opposti alla legge. Per loro non ci sarà neanche una ricandidatura nelle liste del «Fine Gael». Ha detto no al provvedimento anche Lucinda Creighton, sottosegretario agli Affari europei che si è dimessa.

CONSERVATORI DIVISI

È stato importante il forte sostegno arrivato dai politici di sinistra, tra cui il partito Laburista alleato di Kenny.

Il punto su cui si è incentrata la discussione e la polemica con gli ambienti più conservatori e con la stessa Chiesa cattolica è l'inclusione tra le ragioni che consentirebbero l'aborto della «minaccia di suicidio come rischio per la madre», un tema che - si afferma - «schioderà la porta a pratiche disinvolute» di interruzioni della gravidanza.

Il provvedimento, benché contrastato, era atteso. Aveva creato scalpore e proteste la morte lo scorso ottobre di Savita Halappanavar, una dentista indiana, ricoverata in ospedale per un aborto spontaneo cui era stato negato l'intervento per salvarla. Secondo quanto riferito al quotidiano britannico Guardian dal marito della donna, in ospedale le fu detto che un aborto era impossibile «perché l'Irlanda è un paese cattolico». Non solo, nel dicembre 2010 la corte europea dei diritti dell'Uomo aveva condannato l'Irlanda per aver vietato l'aborto a una donna malata di cancro. I conservatori ed anche la Chiesa cattolica temono che presto vi possa essere una liberalizzazione dell'aborto in Irlanda. Il premier Kenny tranquillizza. Ribadisce che il divieto costituzionale del 1986 resterà in vigore e assicura

L'Irlanda apre all'aborto Solo se la donna rischia

● La legge passa con 127 voti sì, 32 i contrari ● Il premier conservatore Kenny espelle 5 dissenzienti ● Polemica sulla clausola del suicidio



La protesta dei manifestanti cattolici «pro-life» contro l'aborto davanti al Parlamento irlandese FOTO REUTERS

BELFAST

La marcia degli Orange minaccia i quartieri cattolici

Gli Orange, il gruppo estremista protestante dell'Irlanda del Nord ha annunciato la sua intenzione di sfilare per le strade di Belfast attraversando anche i quartieri cattolici. Questo malgrado la presenza della polizia in tenuta antisommossa che presidia la città per prevenire disordini. Con la marcia si commemora la vittoria del 12 luglio 1690 del re protestante Guglielmo d'Orange contro il cattolico Giacomo II. La minoranza cattolica nordirlandese considera la «marcia» una provocazione e spesso le proteste sono degenerare in violenza.

che il governo difenderà la vita di madre e feto o bambino. L'Irlanda è ancora l'unico Paese in Europa a vietare formalmente l'aborto in qualsiasi circostanza. La Corte suprema, tuttavia, nel 1992 aveva stabilito che le interruzioni di gravidanza dovessero essere legali, se i medici le avessero ritenute essenziali per salvare la vita della donna, anche nel caso di minacce di suicidio. Proprio questo per la Chiesa cattolica sarà il «cavallo di Troia» che porterà alla diffusione dell'aborto nel Paese.

Nei giorni scorsi, su questi aveva posto l'accento il Primate d'Irlanda e arcivescovo di Armagh, cardinale Seán Brady, che teme che nel Paese «venga così introdotto un regime molto più liberale di quello previsto nella Costituzione, che vieta espressamente l'aborto». Sul pericolo di suicidio da parte della madre che consentirebbe l'interruzione della gravidanza il

cardinale afferma che «non esiste alcuna prova medica che dimostri che l'aborto sia la cura più adatta per le future madri con pensieri suicidi». L'altra critica del cardinale Brady al provvedimento è l'assenza, nel testo, «di qualsiasi riferimento all'obiezione di coscienza degli operatori sanitari coinvolti», fatto che - a suo avviso - «viola un altro diritto fondamentale garantito dalla Costituzione».

LA CHIESA CATTOLICA

Intanto oltre ai favorevoli organizzano veglie di protesta le organizzazioni cattoliche che esprimono anche la vicinanza della Chiesa alle donne che si trovano in difficoltà durante la gravidanza e ha ricordato come il nascituro non sia «un'estensione della madre, bensì un essere umano con delle potenzialità, che ci chiede silenziosamente ma profondamente, di essere amato».



IL TRENO DERAGLIATO NELLA STAZIONE DI BRETAGNY-SUR-ORGE

Francia, treno deraglia a sud di Parigi Otto morti

Un treno è deragliato nel primo pomeriggio di ieri nella regione di Parigi. L'incidente è avvenuto nella stazione di Breigny-sur-Orge a circa 25 chilometri a sud di Parigi e avrebbe provocato, secondo le prime stime dei soccorritori, almeno 8 morti. Il ministero dell'Interno ha confermato l'incidente ferroviario aggiungendo che la situazione «è in costante evoluzione», lasciando intendere che il bilancio delle vittime potrebbe aumentare.

Secondo una prima ricostruzione, il treno, un intercity diretto a Limoges con a bordo circa 385 persone, è arrivato ad alta velocità nella stazione di Breigny-sur-Orge dove si è spezzato in due. Una parte del convoglio ha continuato la corsa mentre un'altra si è rovesciata su un fianco lungo i binari. Alcune delle vittime rinvenute sono rimaste fulminate dai cavi elettrici abbattuti dai vagoni. Molti passeggeri sono rimasti feriti e alcuni sono rimaste intrappolati tra i rottami del treno. Quattro dei sette vagoni del convoglio si sono ribaltati.

Informa il ministero degli Interni che alle 17.23 è scattato il piano rosso «destinato a organizzare» i soccorsi in caso «di eventi che provocano un numero elevato di vittime». Il deragliamento dai binari sarebbe avvenuto alle 17.15. L'ente ferroviario francese la SnCF, ha aperto un'inchiesta sulle cause del deragliamento.

Il traffico ferroviario è stato immediatamente interrotto, mentre vigili del fuoco e altro personale di emergenza della regione dell'Essonne si sono recati sul luogo dell'incidente.

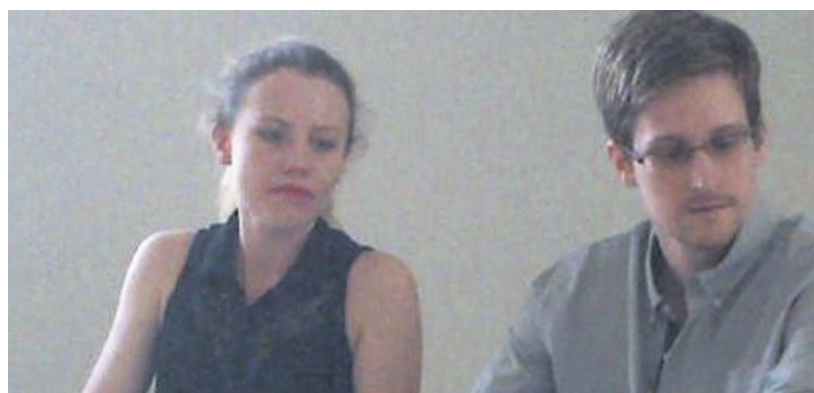
Anche il presidente francese, François Hollande ha raggiunto il luogo dell'incidente.

La resa di Snowden: chiede asilo temporaneo a Putin

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

È un ragazzo magro, pallido, e a tratti tremante, quello che nell'area transiti dell'aeroporto Sheremetyevo, a Mosca, chiede asilo alla Russia piegandosi alle condizioni poste dal presidente Putin: non attaccare più il governo americano. Edward Snowden, ex-collaboratore informatico della National Security Agency, accetta ora ciò che aveva rifiutato dieci giorni fa, quando ritirò la domanda di asilo, che lui stesso aveva appena presentato alle autorità russe, proprio perché queste avevano preventivamente chiarito che doveva smettere di rilasciare interviste imbarazzanti per Washington. Interviste rilasciate a Hong Kong, dove Snowden si era stabilito per circa un mese prima di volare a Mosca.

In quei colloqui accusava l'intelligence statunitense di intercettare abusivamente telefonate e comunicazioni online di cittadini e diplomatici stranieri, compresi i rappresentanti di Stati alleati.



Edward Snowden e Sarah Harrison all'aeroporto di Mosca FOTO REUTERS

La drammatica vicenda di quella che per gli Usa è solo una spia da arrestare ed estradare, giunge ad una svolta importante. Tre settimane di permanenza obbligatoria in un'area ristretta dell'aeroporto moscovita hanno forse piegato le sue resistenze psicologiche. O più semplicemente il protagonista del Datagate ha capito che per uscire dall'impasse occorre maggiore duttilità.

Da qui la decisione di chiedere «asilo temporaneo» in Russia, accompagnata da quella che appare come una promessa di tregua con il governo del suo Paese. Decisione annunciata ieri nel corso di un incontro che aveva chiesto e ottenuto con i rappresentanti di varie organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani: da Human Rights Watch ad Amnesty Internatio-

nal a Transparency International. Tra gli invitati anche il rappresentante dell'Onu in Russia.

La stampa non era ammissa per decisione delle autorità locali, evidentemente attente a limitare l'esposizione mediatica dell'evento per non irritare gli americani. Il deputato Vyacheslav Nikonov, uno dei pochi osservatori presenti, riferisce che Snowden ha detto «di essere informato della condizione» posta da Mosca, e di «poterla facilmente accettare». Snowden avrebbe aggiunto di «essere un patriota e di non voler danneggiare gli interessi degli Stati Uniti».

La Russia, nei progetti di Snowden, sarebbe solo una tappa intermedia verso una sistemazione stabile in uno dei Paesi latinoamericani che si sono detti disponibili ad accoglierlo e dargli protezione. Ha citato Bolivia, Nicaragua, Ecuador, e in particolare il Venezuela, dove il suo status di rifugiato già sarebbe stato formalizzato. Mete per ora irraggiungibili a causa della «illegittima minaccia» degli Usa e di alcuni Paesi europei. È stato questo un indiretto ri-

ferimento al trattamento subito lo scorso 3 luglio dal presidente boliviano Evo Morales, il cui velivolo, proveniente da Mosca, fu bloccato allo scalo di Vienna e ispezionato dalle forze di polizia nel sospetto che Snowden vi fosse salito a bordo per fuggire. Nel frattempo Francia, Portogallo, Spagna, Italia avevano negato l'attraversamento del proprio spazio aereo.

Snowden, che spesso leggeva da un testo preparato in precedenza, ha sottolineato le ragioni ideali delle sue denunce, negando di avere agito alla ricerca di un arricchimento economico o di avere «preso accordi» con qualunque governo straniero.

In attesa che il governo russo risponda Snowden trova un alleato nel presidente della Duma (il Parlamento).

Bisogna accoglierlo, dichiara Sergei Naryshkin, perché «è un difensore dei diritti umani» e perché «gli Usa, che ci hanno chiesto di consegnarglielo, consentono la pena di morte e c'è un alto rischio che questa sia la forma di punizione che lo aspetterebbe al ritorno».